

## ***Pio La Torre nelle istituzioni***<sup>1</sup>

di Antonello Ciervo

Innanzitutto Vi ringrazio per la possibilità che mi è stata offerta di essere oggi qui con Voi, in questa sede così prestigiosa, per ricordare una delle personalità più importanti, non soltanto nel campo della lotta alla mafia, ma anche della cultura politica laica e progressista di questo Paese. La figura di Pio La Torre, come è stato evidenziato negli interventi che mi hanno preceduto, è complessa ed estremamente sfaccettata: tante le battaglie civili del politico, tanti gli interessi culturali dell'uomo, tante le prospettive di lavoro rimaste in sospeso a causa del suo assassinio.

Vorrei provare a dare conto, in questa mia relazione, proprio della molteplicità degli interessi e del lavoro politico di Pio La Torre. Certamente, la battaglia svolta da La Torre contro le mafie – insieme alla lotta pacifista che ha caratterizzato gli ultimi anni della sua vita – resta per noi il lascito più importante di questo grande uomo politico: tuttavia, la mia impressione è che questo lavoro rivoluzionario abbia, in qualche modo, completamente assorbito il nostro orizzonte di analisi.

Mi hanno molto colpito, lo scorso 16 gennaio, all'inaugurazione di questo anno di commemorazioni, le parole della Presidente della Camera dei Deputati, On. Laura Boldrini, quando, nel ricordare la figura politica e umana di Pio La Torre, ne ha più volte sottolineato la poliedricità culturale e la molteplicità delle battaglie civili, sociali e politiche, affrontate nel corso della sua vita e, in particolar modo, nel corso della sua attività di parlamentare. Pio La Torre, ci ha detto la Onorevole Presidente, è stata una figura politica “a tutto tondo”, ribadendo più volte, con incisività, questo concetto.

Ecco, io vorrei provare, in breve, a far emergere questo lavoro politico e culturale, per così dire, a 360 gradi svolto da Pio La Torre, in particolare nel corso della sua attività di parlamentare: Pio La Torre, infatti, entra in Parlamento nel 1972, all'inizio della VI

---

<sup>1</sup> Testo dell'intervento svolto al Convegno della Camera dei deputati, *La democrazia e le istituzioni nel pensiero e nell'azione di Pio La Torre*, Sala del Refettorio, Palazzo del Seminario, Roma, 15 febbraio 2017. Il pubblico era composto da studenti della scuola secondaria superiore

legislatura repubblicana e sarà poi confermato, nella sua carica di Deputato, anche nella VII e nella VIII legislatura. Egli svolgerà il suo incarico con intensità e costanza fino al 30 aprile 1982, giorno del suo assassinio: La Torre sarà – e da qui ne desumiamo ancora di più la gravità della sua morte – l'unico parlamentare in carica assassinato dalla mafia nella storia del nostro Paese.

Vorrei far emergere, come detto, questa figura di politico “a tutto tondo” per due particolari motivi: il primo è che, a me pare, tanto potente sia stata la sua “rivoluzione copernicana” nella lotta alle mafie, tanto importante sia stato il suo contributo legislativo e politico nella riscrittura del Codice penale e nell'introduzione, all'interno del nostro ordinamento giuridico, di una serie di istituti innovativi – e direi forse unici al mondo – per consegnare allo Stato gli strumenti per sradicare il fenomeno mafioso, che tutta la sua restante attività parlamentare, in qualche modo, se me lo consentite, è rimasta offuscata, nascosta.

Ecco, vorrei, in qualche modo, oggi, parlarVi di un altro Pio La Torre, un Pio La Torre – se volete – “minore”, non per impegno politico o per convinzione intellettuale, ma perché dal grande pubblico forse meno conosciuto. A me pare – ed è questa una convinzione che mi sono fatto studiando la sua attività di parlamentare – che ci sia anche un altro Pio La Torre, che ha saputo cogliere una serie di questioni che iniziavano ad emergere nella società italiana nel corso degli anni Settanta del XX secolo, questioni che oggi, invece – consentitemi il gioco di parole – viviamo come delle vere e proprie “emergenze” del nostro vivere civile.

E da qui passo al secondo motivo per cui vorrei parlarVi di questo Pio La Torre meno conosciuto: a me pare, infatti, che proprio in questa larga parte della sua attività parlamentare emerga la figura di un uomo politico attuale ed inattuale allo stesso tempo. Attuale perché ha ancora tante cose da dirci e da insegnarci sul nostro presente; inattuale perché molte delle questioni politiche e culturali poste da Pio La Torre nel corso degli anni Settanta del XX secolo, pur essendo ancora irrisolte, tuttavia, non sembrano oggi tenute nella dovuta considerazione dalla classe dirigente del nostro Paese.

Ma andiamo con ordine.

Nel corso della VI legislatura, il primo giorno della legislatura, Pio La Torre contribuisce alla stesura di una proposta di legge – primo firmatario, On. Longo – in cui il gruppo comunista alla Camera proponeva una riforma radicale del sistema

pensionistico italiano. Partendo dal dato che quasi il 20 % del PIL veniva utilizzato dallo Stato per la spesa previdenziale, il gruppo comunista osservava come

non sono le risorse economiche quelle che mancano in Italia, ma è il loro uso che dovrebbe essere cambiato, facendo delle riforme un modo per creare nuove risorse [...]; è vero che occorrono misure rivolte a determinare una ripresa dell'economia, ma tali misure possono essere efficaci e democratiche solo se fondate su una politica economica fortemente selettiva, che privilegi l'espansione dei redditi delle categorie più disagiate<sup>2</sup>.

Non poteva non esserci Pio La Torre tra i primi firmatari di una proposta di legge che rispecchiava il senso di tutte le sue battaglie politiche svolte – dentro e fuori le istituzioni regionali – fino a quel momento e che lo avevano portato ad essere eletto Deputato.

Del resto, il primo progetto di legge di cui Pio La Torre divenne primo firmatario è il n. 3956 del 22 luglio 1975, in cui propone una riforma organica del Piano di Sviluppo per il Mezzogiorno. Il giudizio di Pio La Torre sull'azione della “Cassa per il Mezzogiorno” è quanto mai critico: si sono utilizzati i soldi pubblici in una logica straordinaria ed emergenziale, senza una visione politica di lungo periodo, senza tenere conto delle grandi questioni sociali che agitavano (e purtroppo agitano ancora) questa parte così importante del Paese.

Tutto il denaro pubblico non soltanto è stato utilizzato nel corso dell'ultimo decennio – ci dice La Torre – per alimentare clientele politiche locali e rafforzare così, sul piano economico, posizioni monopolistiche territoriali, ma è stato utilizzato dolosamente dalla classe politica dirigente democristiana come palliativo per non affrontare le vere questioni strutturali che rendono il Sud del Paese arretrato e sottosviluppato, se paragonato al Centro-Nord. Questo il giudizio netto di Pio La Torre:

Il Mezzogiorno si è deformato, ma con il Mezzogiorno si è deformata tutta l'economia e tutta la società italiana. [...] A questa deformazione, a questa drammatizzazione dei problemi, allo stato attuale delle cose nel Mezzogiorno e in Italia ha portato, tra gli altri fattori, l'aver affrontato la questione meridionale in termini di intervento straordinario. Ed è qui la nostra critica di fondo: non solo e non tanto per la quantità o la straordinarietà degli investimenti o del modo e dei criteri della loro erogazione e gestione, ma essenzialmente per la concezione politica, economica, culturale che fu alla base dell'intervento

---

<sup>2</sup> Così a pagina 3 della relazione introduttiva alla proposta di legge n. 26, presentata il 25 maggio 1972, “Aumento e riforma della previdenza sociale”.

straordinario. E che consisteva nel pensare di poter affrontare la questione meridionale senza affrontare le riforme delle strutture economiche e sociali ad incominciare dalla riforma agraria, senza cambiare il meccanismo di accumulazione e di mercato, senza modificare profondamente tutto il quadro nazionale, economico, sociale e politico<sup>3</sup>.

Il giudizio sulla Cassa del mezzogiorno, invece, se possibile è ancora più netto:

La Cassa per il Mezzogiorno è stata il tramite dell'alleanza tra i gruppi dominanti dell'economia e della politica nazionale e i gruppi più retrivi e clientelari della società meridionale. Essendo la Cassa lo strumento di una politica che si rifiutava di operare una «rottura» vera, indispensabile alla rinascita del Mezzogiorno e che, al contrario, conservava le arcaiche strutture sociali e aggiungeva a quelli vecchi nuovi parassitismi e rendite, era consequenziale che intorno alla Cassa e nel Mezzogiorno dilagassero nuove forme di clientelismo, di municipalismo, di corruzione, di speculazione<sup>4</sup>.

Bisogna cambiare, dice Pio La Torre, e bisogna farlo in fretta perché la questione meridionale – e la questione agraria in particolare –, è questione nazionale: il sottosviluppo del Sud è il sottosviluppo di un capitalismo che, attraverso lo Stato, ha deciso di porre questa parte importante del Paese in una posizione servile. Ma come si può cambiare in un simile contesto economico così depresso? Soltanto attraverso una programmazione economica che sia democratica e sociale allo stesso tempo, che dal basso trovi il consenso, l'appoggio e l'iniziativa dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolar modo dei giovani, per evitare che si riattivino nuovamente quei fenomeni migratori massicci – vero il Nord Italia, l'Europa e l'America – che si erano verificati sin dall'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo.

Concretamente e andando per punti:

- a) maggior potere decisionale in tema di programmazione economica alle Regioni ed alle amministrazioni delle città capoluogo, che meglio conoscono il territorio e che più sono controllate democraticamente dai cittadini nella loro azione di governo;
- b) creazione dell'ISVEM, l'Istituto per lo Sviluppo Economico del Mezzogiorno, quale centro di studio e di progettazione del rilancio del Sud;
- c) creazione di progetti di sviluppo per la creazione di grandi impianti industriali, ma anche istituzione di fondi per far nascere piccole e medie aziende a livello locale;

---

<sup>3</sup> Così a pagina 3 della relazione introduttiva alla proposta di legge n. 3956, presentata il 22 luglio 1975, *“Riforma dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno”*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

d) porre mano ad una politica di decontribuzione alle piccole e medie imprese per incentivare soprattutto i giovani meridionali a restare al Sud, attraverso la forma di decontribuzioni fiscali e previdenziali di tipo strutturale e non *una tantum*.

Verrebbe da dire, quando oggi sentiamo parlare in televisione di supporto ai giovani per creare “*start-up*”, come l’uso di certi termini inglesi sia tanto accattivante quanto vacuo, se non supportato da una robusta cultura politica ed economica di sviluppo sociale, a cui necessariamente deve accompagnarsi uno studio delle specifiche criticità territoriali. I giovani del Sud devono essere lo strumento di rilancio del meridione – ci dice Pio La Torre –, non devono emigrare, non devono andare né al Nord, né all’estero, devono essere loro i protagonisti del cambiamento sociale ed economico di questa parte importante del Paese.

Sarebbe, purtroppo, sin troppo semplice, paragonare l’analisi elevata e profonda di Pio La Torre con le dichiarazioni, anche recenti, di alcuni esponenti dell’attuale classe dirigente italiana, per coglierne le abissali differenze, innanzitutto di cultura politica, oltre che di stile.

Ma quello che a me preme far emergere, in questa sede, invece, è proprio lo spessore intellettuale e politico di La Torre, la lettura del sottosviluppo del meridione di tipo economico-istituzionale che si riallaccia alla migliore cultura marxista meridionalista, in particolar modo ad Emilio Sereni<sup>5</sup> e che considera il sottosviluppo economico del Sud funzionale ad un logica di pianificazione alterata, volta a favorire interessi particolaristici e monopoli locali.

È allora necessario, ci dice Pio La Torre, supportare l’azione politica di rilancio del Sud con indagini socio-economiche da parte di enti ed istituzioni che sappiano comprendere i problemi strutturali del meridione, prima di agire politicamente.

Comprendere prima di agire, cambiare radicalmente politiche sociali ed economiche fallimentari, ma soltanto dopo aver analizzato il contesto in cui tale cambiamento deve operare, individuando i vincoli parassitari che devono essere spezzati per sprigionare la forza e l’attivismo delle masse popolari, in particolare quella dei giovani. Ma soprattutto, è necessario sottoporre al controllo democratico la gestione economica del

---

<sup>5</sup> Il riferimento è qui ad un’opera ormai divenuta un classico della letteratura in materia, ma ancora oggi poco approfondita e meditata, ossia E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1947. Sui nodi ancora oggi irrisolti della questione meridionale, si rinvia al numero 54 (n. 1/2015) della rivista *Parolechiave*, completamente dedicato a questo tema.

Sud, immaginando nuove istituzioni pubbliche (l'ISVEM) e rafforzando i poteri e le competenze delle istituzioni e degli enti locali già esistenti, più vicine ai cittadini e da loro politicamente più controllabili.

Ecco, in estrema sintesi, il programma politico-economico di Pio La Torre per il Mezzogiorno d'Italia.

Non è un caso, allora, se sempre nel corso della VI legislatura, Pio La Torre si faccia carico di presentare, insieme all'On. Triva, un'altra importante proposta di legge, la n. 4122, sulla partecipazione popolare a livello comunale. L'obiettivo politico-legislativo è quello di attuare un vero e proprio decentramento della vita democratica dei Comuni maggiori e dei grandi centri metropolitani, così da rafforzare i canali democratici ed istituzionali dal basso, affinché la politica sia più vicina ai cittadini che intende rappresentare e che, in questo contatto, possa davvero fare gli interessi dei rappresentati. L'articolo 2 della proposta di legge fissa i principi generali di questa proposta, istituendo i consigli circoscrizionali dei Comuni capoluoghi e delle grandi città italiane, il cui obiettivo, nell'ottica del proponente, dovrebbe essere quella di:

- a) promuovere la più ampia partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, non solo mediante assemblee popolari, ma anche attraverso svariate forme che sollecitino l'apporto dei molteplici organismi ed istituzioni della società civile;
- b) concorrere con gli organi comunali, in ordine a scelte fondamentali della politica comunale, con particolare riguardo ai piani e programmi di sviluppo e al bilancio comunale [...];
- c) sovrintendere al funzionamento delle istituzioni e dei servizi sociali destinati alle circoscrizioni e al funzionamento degli uffici comunali eventualmente decentrati nella circoscrizione, con la possibilità di promuovere, attraverso il concorso dei vari organismi della società e delle sue rappresentanze democratiche dei luoghi di lavoro e delle scuole [...] forme più avanzate di rapporti di vita comunitaria e la costruzione di rapporti nuovi tra i cittadini e fra questi e le organizzazioni della società civile<sup>6</sup>.

Si tratta di una soluzione che troverà un suo approdo legislativo e che già nel novembre del 1975, quando veniva presentata alla Camera dei Deputati, poneva all'attenzione della politica di Palazzo – forse più che all'opinione pubblica, già consapevole dello scollamento che si era venuto a creare tra società civile e partiti – la necessità di moltiplicare i canali istituzionali della partecipazione democratica. Quando sentiamo ancora oggi costantemente parlare – a sinistra, ma anche da chi né di destra né di

---

<sup>6</sup> Così alle pagine 1 e 2 della relazione introduttiva alla proposta di legge n. 4122, presentata il 19 novembre 1975, “*Norme sulla partecipazione popolare e sul decentramento nei comuni*”.

sinistra si dichiara – di bilanci comunali partecipati, democrazia dal basso, necessità di creare nuovi canali diretti tra società civile ed istituzioni, rileggendo questa proposta di legge di Triva e di Pio La Torre quasi viene da sorridere. Questi concetti che sembrano oggi così innovativi e radicali, letti in una prospettiva storica, infatti, a ben vedere ci appaiono niente affatto nuovi, né originali.

Se poi proseguiamo nell'analisi dell'attività parlamentare di Pio La Torre, in particolare in quella svolta nel corso della VII legislatura, resteremo forse ancora più sorpresi per la novità e l'attualità del suo lavoro. Il 7 febbraio 1978, infatti, con la proposta n. 2027, Luciano Barca e Pio La Torre firmano un disegno di legge a favore dell'uso e della conservazione dell'energia solare: anche in questo caso, la relazione introduttiva all'articolato normativo è sorprendente, per la sua lucida analisi del problema energetico ed ambientale.

Una breve premessa per contestualizzare questa proposta: in Italia era stata già approvata una legge in materia di risparmio energetico, la n. 373 del 1976, in ragione anche della crisi petrolifera e dell'aumento del costo degli idrocarburi che, in quegli anni, aveva introdotto nel dibattito politico una parola che noi oggi conosciamo molto bene: austerità. Ed è proprio per ragioni economiche che il Parlamento aveva approvato quella legge nel corso del 1976, al solo fine cioè, come è possibile leggere all'art. 1, *“di contenere il consumo energetico per usi termici negli edifici”*.

Nel frattempo, però, nel 1975, l'Italia si era dotata anche del suo primo piano energetico nazionale che prevedeva la costruzione di ben quattro nuove centrali nucleari. La proposta di Barca e La Torre si pone in controtendenza con la politica energetica democristiana di quegli anni e segna uno spartiacque in materia ambientale: l'obiettivo non è soltanto la riduzione dei consumi energetici, per ragioni economiche a causa della crisi petrolifera. Viene posta con forza, infatti, per la prima volta nella storia dell'attività parlamentare, la questione ambientale, in particolare la questione dell'alternativa alle fonti energetiche derivanti da idrocarburi. Così scrivono i proponenti nella relazione introduttiva al testo:

[...] la parte politica cui appartengono i firmatari di questo progetto di legge si è sempre battuta per la massima differenziazione delle fonti energetiche. Non si tratta soltanto di un problema di indipendenza nazionale [...], non si tratta neppure solo del problema ecologico che pure va assumendo fortunatamente crescente importanza nella coscienza delle masse [...]. Si tratta anche della assoluta necessità – per evitare

un gigantesco spreco di risorse a fronte del quale è veramente difficile chiedere sacrifici alle grandi masse popolari – di avvicinare tra loro la curva della domanda di energia e la curva dell’offerta di energia<sup>7</sup>.

Luciano Barca e Pio La Torre, inoltre, sottolineano il carattere “aperto” della loro proposta di legge, al fine di consentire anche ai parlamentari di diverse forze politiche di concorrere ad una prima legislazione in materia. Questa proposta non avrà successo ma verrà comunque nuovamente presentata nel corso dell’VIII legislatura, sarà la n. 35 del 20 giugno 1979. Il testo è sostanzialmente identico al precedente, così come sostanzialmente identica sarà la relazione introduttiva: l’impostazione politica questa volta, però, è diversa.

Se si legge con attenzione il nuovo articolato, infatti, si può notare come l’art. 4 sia stato completamente riscritto, con l’obiettivo di realizzare una liberalizzazione generale dell’uso degli impianti solari su tutto il territorio nazionale, fatto salvo il controllo degli organismi competenti a verificarne l’idoneità a produrre energia. Questa norma viene introdotta, come detto, per una ragione politica molto semplice – che evidentemente era maturata nel frattempo nell’animo dei suoi proponenti –, ossia

per non dare armi a tutte le forze nucleariste e petrolifere, interessate al sabotaggio della legge [...]. Quando i Ministeri avranno provveduto ad avviare concretamente i procedimenti di omologazione allora gli incentivi saranno subordinati alla corrispondenza degli impianti alle norme stabilite<sup>8</sup>.

I proponenti concludono nuovamente ribadendo il carattere “aperto” della loro proposta, ma questa volta l’apertura al dibattito ha come obiettivo quello di superare gli ostacoli che nella precedente legislatura erano stati frapposti all’approvazione della legge da parte dei monopolisti del settore. Questa volta l’apertura è alla società civile, al Paese, alla pubblica opinione, più che agli altri partiti politici seduti in Parlamento:

A questo impegno [i promotori] invitano anche comuni, regioni, sindacati, organizzazioni imprenditoriali, tecnici, scienziati, lieti di tutti i suggerimenti che riceveranno in direzione di misure volte a dare priorità alle fonti energetiche più pulite e sicure e dunque alle fonti non nucleari<sup>9</sup>.

La battaglia contro il nucleare, insomma, stava per incominciare.

---

<sup>7</sup> Così alle pagine 1 e 2 della relazione introduttiva alla proposta di legge n. 2027, presentata il 7 febbraio 1978, “*Facilitazioni a favore dell’uso di energia solare e della conservazione dell’energia*”.

<sup>8</sup> Così alle pagine 4 e 5 della relazione introduttiva alla proposta di legge n. 35, presentata il 20 giugno 1979, il cui titolo è leggermente diverso dalla proposta presentata nel febbraio del 1978: “*Facilitazioni a favore dell’uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell’energia*”.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 5.

Ancora tanto ci sarebbe da dire sull'attività parlamentare di Pio La Torre, soprattutto negli ultimi anni della sua vita: in questa sede non si può fare a meno, seppur in maniera estremamente sintetica, di ricordare le proposte in materia di riforma dell'ordinamento giudiziario militare (la n. 2936 del 6 novembre 1981) e sulla riforma (la prima di tipo sistematico) del codice penale militare in tempo di pace.

Quest'ultima proposta, in particolare, si inserisce nel dibattito successivo alla pubblicazione della famosa sentenza della Corte costituzionale, la n. 16/1978, che nel dichiarare inammissibili i referendum proposti dai radicali in materia – censurando l'abuso dell'istituto referendario da parte di questi ultimi –, ebbe comunque modo – con un suo importante monito – di segnalare al Parlamento la necessità di adeguare la legislazione militare ai fondamentali principi informatori della giurisdizione comune e costituzionale, un adeguamento che, come osservava la Corte costituzionale, ormai tardava da oltre trent'anni, dal termine cioè della seconda guerra mondiale<sup>10</sup>.

Introdurre la democrazia ed applicare i superiori principi costituzionali in quei settori dell'ordinamento giuridico ancora troppo legati a concezioni gerarchiche ed autoritarie del Potere: era l'inizio di una nuova fase dell'impegno politico di Pio La Torre, come ci ha ricordato Giancarlo Monina nella sua relazione, in cui il politico siciliano si pone in prima fila contro l'installazione dei missili NATO a Cosimo. Il 4 aprile 1982, pochi giorni prima di morire, infatti, Pio La Torre organizza un'enorme manifestazione pacifista a Cosimo, a cui aderiscono oltre 100.000 persone.

Evidentemente i partecipanti di quella manifestazione sapevano di potersi fidare di lui, erano certi della sua coerenza e della sincerità della sua battaglia politica: la manifestazione del 4 aprile doveva essere il punto di partenza di una lunga battaglia parlamentare che Pio La Torre aveva inaugurato il precedente 22 gennaio, quando aveva depositato la proposta di legge n. 3097, insieme agli Onorevoli Baracetti e Boncompagni, il cui obiettivo era di modificare la legge n. 898/1976, la legge cioè sulle servitù militari in Italia<sup>11</sup>.

Coerentemente con le sue precedenti iniziative parlamentari, Pio La Torre chiedeva che anche in questo settore, il potere decisionale su dove installare le basi fosse conferito

---

<sup>10</sup> Si veda al riguardo, la sentenza n. 16/1978 della Corte costituzionale, in particolare il punto 7 del “*Considerato in Diritto*”.

<sup>11</sup> La proposta di legge n. 3097 era intitolata “*Modifiche e integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la nuova regolamentazione delle servitù militari*”.

alle istituzioni regionali e locali e questo perché, in ultima istanza, chi deve decidere in tale delicatissima materia sono i territori interessati alla presenza delle servitù. Nella proposta di legge, inoltre, si prevede la creazione di una nuova istituzione democratica che abbia poteri consultivi vincolanti, il Comitato misto paritetico regionale, composto non da militari o da politici nazionali, ma dalle autorità civili locali, dai membri eletti dai Consigli regionali in una lista di candidati, anche della società civile, con specifiche competenze in materia<sup>12</sup>.

Le autorità militari potranno comunque continuare ad individuare aree da espropriare per adibirle a poligoni permanenti, ma soltanto con il consenso degli enti locali interessati e indennizzando con percentuali doppie rispetto a quanto previsto ordinariamente dalla legge, i cittadini che si vedranno espropriati dei loro terreni. Coerenza, quindi, tra quanto proposto in Parlamento e quanto dichiarato ai cittadini, alla pubblica opinione siciliana ed italiana su questi temi.

La Torre spiegò in un articolo postumo pubblicato su “*Rinascita*” del 14 maggio 1982 che la ragione della contrarietà ai missili era basata sulla opposizione radicale a che la Sicilia si trasformasse “... *in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l’obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace*”.

Fare del Mediterraneo un mare di pace: sono queste le ultime parole pubbliche di Pio La Torre. Mi domando, giunti al termine di questa relazione, che cosa avrebbe detto, ma soprattutto fatto, oggi, Pio La Torre di fronte allo spettacolo raccapricciante di morte che quotidianamente funesta i mari, le coste della sua Sicilia, di fronte a chi sopravvive ai viaggi della speranza, di fronte a quanti oggi – e sono sempre di più – fuggono dalle guerre e dallo sfruttamento per cercare in Europa un futuro migliore, di pace, per l’appunto.

Se si potesse sintetizzare con poche parole la figura umana, intellettuale e politica di Pio La Torre, forse si potrebbe utilizzare il titolo di un film di Ken Loach di alcuni anni fa, “*Terra e Libertà*”. Ma lo cambierei, direi forse che nel caso di Pio La Torre si dovrebbe dire “*Terra, Pace e Libertà*”: per l’attaccamento viscerale alla sua amata Sicilia, per il

---

<sup>12</sup> L’art. 1 della proposta di legge, infatti, prevede l’istituzione del Comitato misto paritetico di consultazione per l’esame, anche con proposte alternative della Regione e delle autorità militari competenti, dei problemi connessi all’armonizzazione tra i piani di assetto territoriale, oltre che dello sviluppo economico e sociale locale, con i programmi delle installazioni militari.

suo slancio intellettuale verso gli ideali anti-militaristici e ambientalisti, per la sua sincera fede politica negli ideali di liberazione dell'uomo dalle mafie, dai caporali, dall'arroganza di piccoli e grandi potenti.

E come nel film di Ken Loach, anche nel nostro ricordo, di noi che siamo nati pochi o molti anni dopo la sua morte, possono forse valere i versi del poeta inglese William Morris che i nipoti dei militari del fronte di liberazione repubblicano dedicarono ai loro nonni caduti in guerra per difendere la democrazia contro il fascismo in Spagna:

«Unisciti alla battaglia, l'unica che l'uomo non può perdere/ perché chiunque cada e muoia sarà sempre d'esempio per quelli che trionferanno».